

Zitierhinweis

Adorno, Salvatore: review of: Attilio Belli / Gemma Belli, *Narrare l'urbanistica alle élite. "Il Mondo" (1949-1966) di fronte alla modernizzazione del Bel Paese*, Milano: FrancoAngeli, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 2, p. 172, DOI: 10.15463/rec.1189721018



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Attilio Belli, Gemma Belli, *Narrare l'urbanistica alle élite. «Il Mondo» (1949-1966) di fronte alla modernizzazione del Bel Paese*, Milano, FrancoAngeli, 286 pp., € 38,00

Il tema della narrazione è caro agli urbanisti. L'urbanistica ha costruito il corpo dei suoi saperi tecnici attraverso percorsi multidisciplinari e contemporaneamente ha elaborato strategie retoriche per legittimarsi con il potere politico, le élite sociali ed economiche e le popolazioni. La trasformazione della città, infatti, mobilita saperi, coinvolge interessi e poteri, crea conflitti e costruisce immaginari, necessita quindi di narrazioni capaci di legittimazione: a partire dalle retoriche igieniste tra '800 e '900 costruite a supporto degli sventramenti, per arrivare a quelle storiciste usate – viceversa – per bloccare i cementificatori e gli speculatori negli anni del *boom* economico. Su queste ultime si sofferma il libro di Attilio e Gemma Belli prendendo come oggetto la figura di Antonio Cederna attraverso la sua collaborazione al «Mondo» di Pannunzio.

Negli anni '50 e '60, in una fase di bassa legittimazione sociale degli urbanisti (gli aa. la definiscono una «professione immatura» [p.252]) Cederna afferma la centralità dell'urbanistica e la necessità di una sua divulgazione come sapere che offre insieme una chiave di lettura e una misura dello stato di civiltà del paese. Non lo fa attraverso una riflessione sul dibattito tecnico, bensì attraverso la costruzione di una narrazione basata su una «strategia dell'indignazione» (p. 100), che ha una forte matrice storicista d'impronta liberale, una pregnante valenza etica, una radicale intransigenza politica e un potente impatto identitario. È la narrazione del primato intangibile del patrimonio della città storica sottoposto all'assalto devastante dei «Vandalì» cementificatori, che enfatizza il passaggio dal «mito di Roma» al «sacco di Roma» come paradigma del declino del paese e della bellezza perduta. La risposta dell'urbanistica doveva essere un «piano coercitivo», capace di affermare il punto di vista dell'interesse pubblico su quello privato, della storia sulla modernità, orientato verso l'interdizione piuttosto che verso la proposta. Gli aa. raccontano come dopo una prima fase pluralista e aperta ai contributi dell'urbanistica tecnica e riformista, la rivista abbia totalmente abbracciato l'impostazione intransigente di Cederna di cui ricostruiscono analiticamente sia il modello narrativo, sia l'impatto sull'opinione delle élites del Paese. Così attraverso il filtro dell'urbanistica il libro ci parla del rapporto tra élites culturali e modernizzazione nell'ambito cruciale del governo della città e del territorio. Ne emerge che le élites italiane si muovono tra una adesione acritica ai processi di modernizzazione urbana di cui i «Vandalì» sono l'emblema, e una chiusura intransigente che ne impedisce la comprensione degli aspetti positivi, di cui Cederna è l'interprete. Questa polarizzazione spiega molte delle difficoltà del centrosinistra, come tentativo di coniugare equità sociale e sviluppo, neocapitalismo e riformismo. Spiega anche la debolezza delle culture riformiste italiane che pure furono attive nell'ambito dell'urbanistica. Così le narrazioni degli urbanisti sono utili agli storici.

Salvatore Adorno